

...ma voi restate in città

CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

23-24 ottobre 2015

Zona 4A: laboratorio sulla FAMIGLIA

Sintesi di Gabriella Bosso

USCIRE

A questa prima domanda abbiamo dedicato un ampio spazio, perché è indispensabile innanzi tutto mettere a fuoco la realtà concreta da cui si parte, per poi affrontare le sfide che ci vengono poste e i problemi ad esse connessi.

A quali famiglie ci rivolgiamo e quali sono le loro grida di sofferenza?

Tante sono le grida di sofferenza che provengono dalle famiglie: coppie in crisi, famiglie fragili e confuse, famiglie in affanno, famiglie con difficoltà economiche per la perdita o la precarietà del lavoro, famiglie con persone malate o disabili, soprattutto famiglie con **difficoltà di relazione**.

Spesso nelle famiglie non c'è dialogo, né all'interno della coppia, né tra genitori e figli. Nella coppia molte volte un coniuge prevale sull'altro, altre volte le loro vite sono come parallele che non s'incontrano mai, spesso la responsabilità dei figli viene delegata alle mamme...

C'è talmente poca comunicazione in famiglia che i bambini, che spesso sono le "scale per entrare nelle famiglie", non parlano più, abbandonati ore ed ore davanti a televisore, computer, iphone, dal momento che i genitori sembra non abbiano mai tempo da "perdere" con i loro bambini....A questi genitori interessano di più le cose esteriori, portarli a corsi di ogni tipo, seguendo le mode o falsi modelli, o perché vorrebbero che i figli abbiano ciò che loro non hanno avuto, o ancora semplicemente per "apparire" o per non essere da meno degli altri. E quando i figli diventano grandi, spesso li "perdonano", per **mancanza di generatività**, ossia perché non sono stati in grado di educarli all'autonomia, allo sviluppo della loro autostima e maturità, con tutte le conseguenze che notiamo poi nei giovani.

Inoltre c'è molta **solitudine** nelle famiglie: non solo bambini e anziani soli, ma spesso proprio i genitori si trovano soli nelle difficoltà e nei problemi da affrontare. Una volta c'erano famiglie "allargate", nel senso che nonni, figli, nipoti abitavano vicini ed erano solidali gli uni con gli altri nei vari momenti della vita, c'era vera fraternità, ci si sosteneva a vicenda. Oggi non è più come un tempo, le famiglie sono sempre più spesso sole, sono diventate più "chiuse" e, quando hanno difficoltà, non riescono facilmente a chiedere aiuto, a farsi aiutare.

Assistiamo anche a una sempre più diffusa **mancanza di fede** nelle famiglie, nonostante siano ancora tante da noi le richieste dei Sacramenti: Battesimi, Prime Comunioni, Matrimoni.. Ma la maggior parte, celebrato il Sacramento, non frequenta più la chiesa. Ai genitori pare interessa sempre meno la crescita spirituale dei loro figli: li accompagnano alla catechesi per la Prima Comunione e a volte anche alla messa domenicale, e poi li vanno a prendere, come se fosse uno dei tanti impegni dei loro figli, per avere alla fine un "certificato" o per fare una grande festa, dopodiché tutto finisce...!

ANNUNCIARE

Di fronte alle grida di sofferenza, qual è la Parola da testimoniare?

Senza dubbio è fondamentale l'annuncio gioioso del Vangelo della Famiglia alla luce dei documenti del Concilio Vaticano II : è importantissimo, infatti, per un adeguato annuncio di fronte alle grida di sofferenza della famiglia oggi, l'insegnamento della Sacra Scrittura così come ci è stato presentato dal Magistero della Chiesa dal Concilio in poi (Gaudium et spes, Familiaris Consortio, Deus caritas est, ecc.) per poter scoprire e far scoprire tutta la bellezza dell'amore matrimoniale quale immagine dell'Amore di Dio e risposta al Suo progetto su di noi! Bisognerebbe approfondire e diffondere tutta la ricchezza di tali documenti, per favorire il superamento tra ciò che è vissuto e ciò che è professato. C'è urgente bisogno di un annuncio franco e significativo del Vangelo della famiglia, cioè di una nuova evangelizzazione che non sia catechetica, ma che sia rivolta alla vita concreta delle famiglie, che le "tocchi" da vicino nella loro quotidianità. E soprattutto c'è bisogno di un nuovo linguaggio nella comunicazione pastorale, che, "senza sminuire l'ideale evangelico, accompagni con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno" (papa Francesco, EG). Un linguaggio nuovo capace di valorizzare la famiglia come vera Chiesa Domestica, cioè luogo in cui la fede è e deve essere vissuta, "scuola di umanità" dove si fa esperienza di ascolto, dialogo, perdono, condivisione....." ...può capitare qualche discussione, qualche litigio tra il marito e la moglie...non bisogna averne paura! Io ho più paura di alcuni matrimoni in cui mi dicono che mai, mai hanno avuto una discussione...raro...è raro! Gesù sceglie questi momenti per mostrarcì l'amore di Dio, Gesù sceglie questi spazi per entrare nelle nostre case e aiutarci a scoprire lo Spirito vivo e operante nelle nostre case e nelle nostre cose quotidiane. E' in casa che impariamo la fraternità, la solidarietà, il non essere prepotenti. E' in casa che impariamo ad accogliere ed apprezzare la vita come una benedizione e che ciascuno ha bisogno degli altri per andare avanti. E' in casa che sperimentiamo il perdono e siamo continuamente invitati a perdonare, a lasciarci trasformare. E' curioso, in casa non c'è posto per le 'maschere', siamo quello che siamo e, in un modo o nell'altro, siamo invitati a cercare il meglio per gli altri. Per questo la comunità cristiana chiama la famiglia con il nome di chiesa domestica, perché è nel calore della casa che la fede permea ogni angolo, illumina ogni spazio, costruisce la comunità. Perché è in momenti come questi che le persone hanno cominciato a scoprire l'amore concreto e operante di Dio!...La famiglia è scuola di umanità, scuola che insegna a mettere il cuore nella necessità degli altri, ad essere attenti alla vita degli altri. Quando viviamo bene in famiglia, gli egoismi diventano piccoli...." (Papa Francesco, Discorso alle famiglie a Cuba)-

Tutti erano d'accordo sul fatto che, nell'annunciare la Parola, si deve partire dall'umanità delle Scritture: del resto, Gesù stesso, grande pedagogo, ce ne ha dato l'esempio!

ABITARE

Quali gesti concreti deve vivere la comunità per essere presenza solidale con le famiglie?

Dal momento che la comunità parrocchiale è famiglia di famiglie, il parroco non è il solo responsabile della comunità, ma tutti noi operatori siamo corresponsabili e tutti quanti insieme formiamo la comunità.

Per essere tale, una comunità deve essere innanzi tutto accogliente, e per essere accogliente c'è bisogno che al suo interno ci sia comunicazione, comunione, condivisione. Se abbiamo detto che molte persone non frequentano la chiesa, dovremmo anche interrogarci se coloro che vengono a contatto con noi – magari quando vengono a chiedere i Sacramenti o ad accompagnare i bambini alla catechesi – si sentono accolti con amore, sentono di far parte di una famiglia più grande che è la comunità parrocchiale.... Alle volte non

acapita questo, ma, al contrario, li facciamo sentire esclusi o comunque “estranei” alla nostra cerchia ristretta, oppure non diamo una testimonianza di unione tra noi, di apertura verso l’altro, di coerenza di vita....Il nostro obiettivo non dev’essere attirare le persone nella comunità, ma far sì che ognuno si senta parte della comunità!

Ma per fare questo bisogna cambiare, e nella misura in cui riusciamo a vivere questo cambiamento d’impostazione,abbiamo una speranza per il futuro!

Il vero servizio è andare verso l’altro, de-centrarsi dal centro che sono io per andare incontro all’altro, è prendersi cura dell’altro,ascoltare l’altro con attenzione, delicatezza, disponibilità- Il servizio parte dalla persona che abbiamo di fronte, dalla sua umanità e specificità. Il vero servizio richiede accettazione di quello che l’altro è, senza volontà di cambiarlo, piuttosto con la disponibilità a cambiare. E’ sapersi mettere in gioco cogliendo il buono della persona che si avvicina.

Solo una comunità aperta, in cui si respira un clima di accoglienza e di fiducia, in cui si creano relazioni, è una comunità “ricca”, che permette la crescita del capitale sociale di un territorio, di una parrocchia, della Chiesa!

EDUCARE

Quali itinerari di fede?

Dopo quanto detto in precedenza, emerge chiaramente che i nostri cammini di fede dovrebbero essere non “catechistici”, ma piuttosto “esperienziali”, cioè basati sulla condivisione della nostra fede e sulla testimonianza. Infatti il compito più urgente è “educare a scelte responsabili...promuovendo la capacità di pensare e l’esercizio critico della ragione” (Educare alla buona vita del Vangelo, 10). In pratica, avendo di mira la crescita della persona umana.

Tutta la pastorale dovrebbe essere centrata sulla famiglia,e volta non a “catechizzare”, bensì a risvegliare la gioia della vocazione e missione della famiglia nel progetto di Dio! E per fare questo, occorre che tutti gli ambiti –dalla liturgia alla carità alla catechesi- vadano all’unisono, in un’ottica nuova che veda le famiglie soggetti e protagoniste, non ‘oggetti’ passivi. Per fare questo, occorre una ristrutturazione di mentalità. Ci vuole accoglienza e rispetto verso tutti: il nostro crescere nella fede è riconoscere Dio nel volto di tutti.

C’è bisogno di formazione degli educatori, perché possano realmente accompagnare a scelte responsabili di vita cristiana attraverso percorsi ben delineati e strutturati.

TRASFIGURARE

Quale rapporto tra celebrazioni domenicali e vita delle famiglie?

Le celebrazioni domenicali sono il nutrimento della nostra fede: senza attingere al nutrimento che è Gesù stesso, la fede infatti s’impoverisce.

La celebrazione, però, non dev’essere un rito, ma celebrazione della vita!

Per questo le celebrazioni domenicali devono essere sempre più ‘vive’, veri momenti di gioia e di preghiera che s’incarna nel vissuto quotidiano delle famiglie,celebrazioni in cui si annuncia il Vangelo della famiglia, ossia la Parola che sappia suscitare e valorizzare quel desiderio di famiglia di cui l’animo umano ha oggi più

che mai bisogno! C'è bisogno di un annuncio franco e significativo della Parola, che superi il divario tra fede e vita, e che, in accordo con la pedagogia di Gesù, parta dal piano umano per condurci pian piano verso quello divino

Tutto questo può essere possibile solo attraverso una 'sinergia' pastorale che abbia di mira il rafforzamento e il consolidamento di tutti quei valori –accoglienza, fraternità, condivisione, solidarietà, gratuità, perdono...- che sono e devono essere alla base di una famiglia cristiana e senza i quali non è possibile annunciare con efficacia il Vangelo agli uomini e alle donne di oggi!